

LA STORIA. Una brillante studentessa riminese di 27 anni. La malattia, la morte. "Sento che Lui mi corteggia senza tregua". Un libro pubblica le sue lettere vitali

Marta che vuole tutto. Compreso Dio

Umanità vera e compiuta. Passione inestinguibile per la vita. Interesse per tutto ciò che accade. Dolore e malattia. Incessante ricerca del quid che caratterizza un'esistenza cristianamente vissuta: Gesù. Senza trascurare nulla: dagli affetti familiari alle amicizie, dallo studio all'insegnamento, dalla passione per il ballo alla merenda al bar con gli amici, dal dolore alla malattia, fino alla morte. Questo è quanto emerge dal libro *Voglio Tutto*, edito da Itaca, e curato da Emanuele Polverelli. Il testo contiene alcuni carteggi della riminese **Marta Bellavista**, morta a soli 27 anni a causa di una malattia. Tra gli svariati destinatari delle sue lettere, ne emergono alcuni. Da Lucia Negri, compagna di studi che conosce durante gli anni di frequenza dell'Università del Sacro Cuore di Milano, ad Anna Bernardini, Silvia Maioli e Alice Vannucci, amiche riminesi e universitarie a Milano, che accompagnano Marta nei momenti decisivi della sua vita. Da Francesco Ferrari, oggi sacerdote delle Fraternità dei Missionari di San Carlo Borromeo di Roma, già riferimento importante per Marta durante gli anni universitari, a don Pino (don Stefano Alberto), docente di Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. E infine Alessandro Rovetta, docente di Storia della critica d'arte presso la medesima università, "maestro" di studi e di vita per la giovane riminese. Marta, scomparsa ormai da cinque anni, rivive oggi attraverso le sue stesse parole, pubblicate nell'agile volume, nato dal desiderio della famiglia di rendere accessibili a tutti la sua storia e le sue riflessioni.

La lettera mai inviata. A partire da quelle scritte nella lettera durante il primo anno di università e trovata dopo la sua



*Il padre Giorgio:
"Una dotoressa
ci ha chiesto di far
conoscere la sua storia
per aiutare altri
giovani a vivere"*

morte all'interno di un libro. "Scrivo perché non riesco a dire a nessuno quello che sto vivendo in questo periodo di università. Provo tutto, sento tutto, vivo tutto". Ogni conversazione, ogni intervento durante le riunioni degli universitari del movimento di Comunione e Liberazione nel quale Marta ha coltivato la sua fede cristiana, venivano messe per iscritto. Non solo sulla pagina di un diario, o su una carta da lettera. "Abbiamo trovato delle annotazioni anche sui biglietti delle metropolitane", racconta il padre Giorgio. Marta è una giovane universitaria riminese che approda nei

chiostri dell'Università fondata da Padre Agostino Gemelli. **La scoperta della malattia.** In un pomeriggio di novembre sente una fitta alla pancia. È l'affiorare della malattia, che racconta con lucido dolore nel suo diario. La diagnosi dei medici e poi la gratitudine verso Dio. Inspiegabilmente, Marta guarisce. Dopo l'operazione al rene, non c'è bisogno di fare nessuna terapia. Ma neppure la guarigione basta. Non è sufficiente a renderla felice. "Ho un grandissimo desiderio (urgenza) di essere felice, ho scoperto che neanche un miracolo può riempirmi il cuore", - scrive - "Io voglio tutto, voglio il massimo". Marta inizia ad avere simpatia per tutta la sua umanità: dalla fame, al desiderio di essere felice, al colloquio con un professore. E capisce che il suo scrivere diviene essenziale. Infatti, in una lettera all'amico Francesco, sottolinea "mi rendo conto adesso di quanto sia diventato uno strumento così pieno di

valore: mi insegna ad essere essenziale, perché io possa donarti con sempre più chiarezza e lucidità ciò che ho di più chiaro nel mio cuore, ciò che Dio mi fa vivere". E nella stessa lettera chiede all'amico, che è a Roma in seminario, di pregare per la sua conversione. **Il viaggio in Messico.** Poi arriva il momento della tesi specialistica. Marta parte per il Messico. Obiettivo, studiare la chiesa dedicata alla Madonna di Guadalupe. Un momento essenziale per la sua vita, che ferma in una lettera indirizzata a don Stefano Alberto: "chiedo che siano giorni di conversione per me, vivo la tesi come un pellegrinaggio". Poi il ritorno a Milano. La discussione della tesi, i complimenti da parte del professor Rovetta e la vocazione lavorativa: il sostegno a due bambini in una scuola di Gallarate. E a circa due anni dall'operazione Marta, ancora piena di gratitudine, scrive: "questo Dio mi corteggia senza tregua, una corte spietata... C'è

in me allo stesso tempo un desiderio ardente di lasciarmi amare da Lui fin nel mio intimo e una resistenza ad abbandonarmi davvero senza tenermi niente".

Il ritorno della malattia. E poi il riaffiorare della malattia, per la seconda volta. E senza censurare il dolore, Marta annota: "è proprio vero che la realtà è positiva, è bella, è per me". Poi le cure, la terapia. Ma lei continua sempre a chiedere di riconoscere in tutto quello che le accade il volto del Mistero. Fino alle sue ultime parole, rivolte a quell'amico Francesco, attraverso il quale in Università aveva incontrato Gesù, come lei stessa racconta in un suo ultimo dialogo con il padre: "grazie, grazie, grazie". La sua testimonianza per gli altri. "Fate conoscere la storia di questa ragazza a tutti, può aiutare i nostri figli a vivere", sono le parole che una dotoressa scrive al padre Giorgio dopo aver letto una testimonianza che riguarda Marta. "Le parole della dotoressa, l'incontro con don Mauro Evangelisti che ci esortava non buttare via nulla degli scritti di Marta e don Aldo Trento, missionario in Paraguay, ci hanno indotto a pubblicare alcuni degli scritti di Marta. In realtà non sapevamo quali, così ci siamo rivolti a Emanuele Polverelli, al professor Rovetta e a Francesco. Ci siamo fidati di loro. Abbiamo cercato di vivere in comunione con loro, proprio come faceva Marta nella sua vita. Ogni persona che incontrava, era per lei la presenza del Mistero di Gesù Cristo".

E così, grazie alla pubblicazione di questo carteggio, che è solo un terzo di quanto Marta ha scritto nel corso della sua breve, ma intensa esistenza, più persone potranno imparare a vivere con quella stessa intensità umana e cristiana con la quale Marta ha vissuto.

Sara Castellani

LE AMICHE DI SEMPRE

"Una testimonianza straordinaria"

Anna, Alice e Silvia sono state per Marta, le amiche di sempre. Quelle con cui ha condiviso i suoi momenti di luce e quelli più bui. "Il nostro è stato un incontro vero" - ricorda Alice - lei era tutta in tutto: vera, sincera, determinata a cercare cosa la rendesse felice, fosse un amico o fosse una torta". Anna, invece, da quando Marta è scomparsa, ha trovato un altro angelo in cielo. "Il pensiero del suo sacrificio, del suo continuo rispondere alla volontà del Padre, mi porta ad esigere lo stesso per me. Questo si traduce nella vita di tutti i giorni nel dialogo con lei e con il buon

Dio. Un dialogo per me ora più naturale, più buono, piùioso, più semplice. Posso dire che da quando la Marta è morta ora per me il cielo è più vicino". Evocativo anche il ricordo di Silvia. "Marta è stata l'amica che, semplicemente con il suo vivere, non ha mai permesso che ingannassi me stessa accontentandomi di qualcosa che fosse meno di tutto. La sua inesaurita sete di felicità che esprimeva in ogni cosa è tuttora per me un costante termine di paragone. Ciò che ha vissuto e il modo in cui lo ha vissuto ancora mi accompagna e mi testimonia che è possibile essere felici". (sa.ca.)

IL VESCOVO FRANCESCO

"Marta, campione dell'amore forte e puro"

Trama. Così gli amici chiamavano Marta. Quegli amici che per lei erano importanti. Appena arrivata all'Università scrisse: "ho tante amicizie, appena sbocciate per le quali sono grata a Dio che continuamente attraverso loro mi richiamo a tenere quegli occhi aperti davanti alla bellezza della vita". La storia di questa straordinaria ragazza è stata citata anche dal vescovo di Rimini, monsignor Francesco Lambiasi che, in occasione della festa del beato Marcelli, l'ha inserita tra i campioni dell'amore forte e puro.